

L'intervento

Riforma elettorale, il possibile uso distorto dello sbarramento

Antonio Malaschini e Cesare Salvi

Si esaminano, com'è giusto, somiglianze e differenze tra la proposta elettorale predisposta dal relatore Fiano, e la legge vigente in Germania. Un aspetto molto rilevante non è stato però ancora valutato: i meccanismi esistenti in Germania per evitare una applicazione distorta ed elusiva della clausola di sbarramento del 5 per cento, e al tempo stesso migliorare la qualità democratica della politica.

Anzitutto, per evitare che soggetti politici, che da soli ritengono di non essere in condizione di raggiungere tale cifra, si riuniscono artificialmente pronti poi a separarsi dopo le elezioni. In secondo luogo, per dare un minimo di garanzia democratica sulla procedura per la scelta dei candidati.

Infine, per contrastare il fenomeno ricorrente, che vede in ogni legislatura centinaia di parlamentari uscire dal proprio gruppo, fondarne di nuovi, scomporsi e ricomporsi amebicamente in nuovi gruppi o componenti del gruppo misto.

In Germania si sono contrastati questi rischi con due strumenti. Il primo è la legge sui partiti (introdotta nel 1994 e modificata nel 2011) che definisce i caratteri anche statutari che un partito deve avere per potersi presentare alle elezioni, favorendo la formazione di partiti (e conseguentemente di gruppi) stabili, democratici al proprio interno e rispettosi del mandato dato dagli elettori: nulla di diverso da quanto dovrebbe fare il nostro legislatore in applicazione dell'art. 49 della Costituzione.

Un disegno di legge di questo tipo è stato approvato dalla Camera ed è all'esame del Senato. Non è ottimale, ma meglio di niente. È possibile approvarlo prima delle elezioni?

Il secondo strumento adottato dalla Germania non ha bisogno di modifiche costituzionali o legislative. È la disciplina della formazione dei gruppi.

Nessuno può essere obbligato ad aderire o a restare in un gruppo: sarebbe in contrasto con il divieto costituzionale di mandato imperativo. Ma si può benissimo (come appunto in Germania o

in altri paesi) regolamentare la formazione dei gruppi in modo molto più rigoroso di quello fin qui adottato da noi. Si tratterebbe di modificare i regolamenti parlamentari (la procedura richiede il consenso della maggioranza assoluta di ciascuna Camera, ma con un iter meno complesso di una riforma legislativa o, Dio ne scampi, costituzionale). Il fenomeno della trasmigrazione dei gruppi si svolge oggi secondo due meccanismi. Il primo è la costituzione di un nuovo gruppo che abbia il numero minimo di parlamentari richiesto dai regolamenti (20 per la Camera, 10 per il Senato). Il secondo avviene con la collocazione nel gruppo misto formandone una "componente politica", anche minima e priva di ogni referente politico nel paese. Per questa via si ottengono vantaggi estremamente rilevanti in termini di finanziamento pubblico, uffici e personale e visibilità politica (comprese le consultazioni al Quirinale). Per evitare che questa fenomenologia si ripeta nelle prossime legislature, e per rendere seria la soglia del 5%, i regolamenti andrebbero modificati: aumentando il numero minimo di parlamentari per la formazione di un gruppo (30 alla Camera e 15 al Senato, ad es.: circa il 5% dei componenti le rispettive camere), ed eliminando il "gruppo misto" (come appunto in Germania e in altri paesi), salvo che per le minoranze linguistiche. I parlamentari che non aderiscono a nessun gruppo, o fuoriescono da quello originario, andrebbero considerati come "indipendenti", che godono naturalmente di tutti i diritti inerenti alla loro funzione ma non di quelli derivanti dalla loro adesione ad un gruppo parlamentare o a una "componente politica".

Queste soluzioni sarebbero rispettose del mandato conferito dagli elettori ai partiti al momento delle elezioni. Elettori che con il sistema attuale, e anche con quello in corso di elaborazione, nulla potrebbero fare per impedire in corso di legislatura iniziative trasformistiche in contrasto con il programma politico presentato alle elezioni e sul quale gli elettori stessi si sono consapevolmente espressi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

